

DI UNA RECENTE OPERA ETNOLOGICA ITALIANA

"LE RAZZE E I POPOLI DELLA TERRA", DI R. BIASUTTI

RICCARDO RICCARDI

Fino all'anno passato, nella letteratura scientifica italiana si sarebbe cercato invano un trattato di Etnologia, a prescindere da qualche operetta di carattere elementare e ormai molto invecchiata, come, per esempio, quella scritta da B. Malfatti per la nota collezione Hoepli (Milano, 1878), e a prescindere da traduzioni, come quella della classica *Völkerkunde* di F. Ratzel, pubblicata col titolo *Le razze umane*, nel 1891-96, in tre volumi, dall'Unione Tipografico-Editrice Torinese (2^a ediz., in due volumi, 1909). I dirigenti di questa benemerita Casa editrice, alcuni anni or sono decisero di sostituire la vecchia opera del Ratzel con un'opera moderna e interamente italiana, e affidarono la non facile impresa a uno studioso di indiscusso valore, il quale era certo il più adatto, per la sua preparazione, a dirigere un lavoro del genere: Renato Biasutti, geografo, etnologo ed antropologo. Il Biasutti si accinse al non lieve compito con l'aiuto di un piccolo numero di collaboratori, e nel 1941, dopo alcuni anni di lavoro, l'opera attesissima ha finalmente visto la luce: opera poderosa (tre grossi volumi di complessive 2200 pagine), magnificamente illustrata (10 illustrazioni policrome fuori testo, 149 carte geografiche a colori e in nero fuori testo e nel testo, e più di 2000 figure nel testo, che sono in massima parte riproduzioni fotografiche di grande interesse scientifico, scelte con la massima cura, e ricavate spesso da materiali inediti) ed edita signorilmente, com'è consuetudine dell'U.T.E.T. (1).

In un'ampia introduzione generale (di oltre 500 pagine) sono trattati separatamente i problemi razziali, linguistici e culturali; ad essa conferisce valore la collaborazione di due gruppi di specialisti: S. Sergi e P. Grazioli, per quanto riguarda l'umanità preistorica; M. Bartoli, C. Tagliavini e G. Vidossi, per quanto riguarda la trattazione dei problemi linguistici.

(1) R. BIASUTTI, *Le razze e i popoli della Terra*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1941; vol. I (Razze, popoli e culture - Europa) di pp. XVI-826; vol. II (Africa-Asia) di pp. VIII-735; vol. III (Oceania-America), di pp. VIII-613.

L'introduzione si apre con un capitolo del Biasutti sull'origine e lo sviluppo delle scienze antropologiche dall'antichità ai giorni nostri, nel quale si mette bene in luce, fra l'altro, il contributo portato ad esse dagli Italiani, a cominciare da Giovanni da Pian del Carpine, che dà la prima esatta determinazione del tipo razziale mongolico e descrive tanto fedelmente la vita dei nomadi asiatici, e da Marco Polo, al quale dobbiamo un quadro straordinariamente ricco e vario di schiatte, nazioni, leggi e costumanze, delineate concisamente con tratti che il controllo critico moderno ha riconosciuto esatti e fedeli.

In questo capitolo, poi, si mettono in luce i rapporti dell'Antropologia e dell'Etnologia con altre discipline, come la Linguistica, la Storia, l'Economia, la Sociologia, la Psicologia, l'Archeologia e sopra tutto la Geografia, alla quale, afferma giustamente il Biasutti, « spetta il compito di fornire gli elementi per la localizzazione dei fenomeni etnici, per la rappresentazione cartografica di tale localizzazione e per tutto ciò che riguarda i caratteri dell'ambiente naturale, nel quale la vita dei popoli si svolge in un continuo giuoco di azioni e reazioni reciproche ».

Sono esposti, infine, i criteri con i quali vengono costruite le carte etnologiche: cosa, questa, assai opportuna, perché permette a chiunque di interpretare giustamente anche le numerosissime carte contenute nell'opera.

A S. Sergi si debbono due lucidi capitoli sugli Ominidi fossili di forme estinte e di forme attuali. Nei primi capitoli egli distingue i Protoantropi, del Pleistocene inferiore, e i Paleantropi, del Pleistocene medio; i secondi egli riunisce sotto il nome di Fanerantropi fossili. Di ogni gruppo è data un'ampia trattazione: e qui si troverà quanto è essenziale conoscere sul Pitecantropo (del quale un nuovo cranio è stato rinvenuto di recente, sempre a Giava, dal geologo Koenigswald; il nuovo reperto sembra sempre più confermare che il Pitecantropo è un antropoide, non un Ominide), sul Sinantropo (riguardo al quale si dà notizia, fra l'altro, di tutti i più recenti rinvenimenti), sull'uomo di Mauer o di Heidelberg (il Sergi ritiene che ogni ricostruzione del tipo umano tentata sulla mandibola trovata, sia da rigettare), sull'uomo di Piltdown; e quindi sui vari Paleantropi. Qui il Sergi si diffonde in modo particolare sui reperti italiani: sul cranio di Saccopastore, che è il meglio conservato fra tutti quelli neandertaliani, e fu riconosciuto e studiato dal Sergi stesso nel 1929 (si ricorda che recentemente negli strati più profondi del Quaternario inferiore è stato scoperto un oggetto clactoniano, il quale dimostra che il suolo dove sorge Roma è stato abitato fin dal principio del Quaternario); sul cranio, pure neandertaliano, del M. Circeo, scoperto nel 1939 da A.C. Blanc, che lo ritiene posteriore a quello di Saccopastore.

Riguardo ai Fanerantropi, il Sergi fa un catalogo dei reperti, cominciando dall'Africa, dove sembra si trovino i più antichi resti dell'*Homo sapiens*.

Al Graziosi si deve il capitolo sulle civiltà preistoriche, dove si troverà, fra l'altro, una trattazione particolarmente ampia e interessante delle pitture e incisioni rupestri del Maddaleniano.

Le trattazioni del Sergi e del Graziosi sono integrate da un capitolo del Biasutti sulle trasformazioni dell'ambiente durante il Quaternario, quando l'uomo entrò a far parte della famiglia dei viventi.

Nella parte generale introduttiva, al Biasutti si deve l'intera trattazione relativa ai fatti del dominio razziale e la discussione dei problemi attinenti alla classificazione delle razze umane e delle culture. Vengono passati in rassegna i caratteri somatici dell'umanità attuale, e per le variazioni dei principali caratteri sono stati costruiti, tutti dal Biasutti, nove nitidi planisferi.

Quindi si ricordano e si discutono le classificazioni più importanti, a cominciare da quella notissima del Blumenbach, per finire con le recenti classificazioni del Montandon e del von Eickstedt; e si tratta delle concezioni monogenetiche, poligenetiche e ologenetiche dell'origine dell'uomo, dichiarandosi fin da principio che tutti i collaboratori dell'opera aderiscono alla concezione monogenetica.

Per la classificazione delle razze il Biasutti, pur aderendo ad alcuni risultati particolari e a certe norme di nomenclatura, si distacca notevolmente dalle classificazioni proposte dal Montandon e dal von Eickstedt, per attenersi ai principi fondamentali già da lui esposti nel suo noto lavoro *Studi sulla distribuzione dei caratteri e dei tipi antropologici* (in «Memorie geografiche di G. Dainelli», N. VI, Firenze, 1912): raggruppamento delle forme «primarie» dell'umanità attuale in quattro rami (Australoidi, Negroidi, Mongoloidi, Europoidi), costituenti due distinti «cicli» storici e geografici (equatoriale e boreale); caratteri particolari delle razze arcaiche o paleomorfe in ciascun ramo; posizione e importanza delle razze derivate (o miste).

Una nuova soluzione a certi ardui problemi della sistematica umana è offerta con la distinzione, in seno ai Mongoloidi e agli Europoidi, di due successive ondate razziali: una più antica, in cui i due rami hanno caratteri meno differenziati, e una più recente, con le forme evolute (in senso divergente) dei Mongoloidi e degli Europoidi. In base a questi concetti è lumeggiata anche la composizione e la posizione delle razze derivate del Pacifico e dell'America. Anche a varie questioni particolari di sistematica è data una soluzione nuova (relativamente a certe razze americane, alla razza ebraica, ecc.).

Nel capitolo sulla classificazione della razze umane viventi, il Biasutti tratta pure delle interessanti questioni riguardanti il popolamento dell'America e del Pacifico, nonché del meticcio e dei problemi biologici ed etici connessi.

Riguardo ai pregevoli contributi offerti dai linguisti Bartoli, Tagliavini e Vidosi, non è male ricordare che sul linguaggio e la classificazione delle lingue dell'umanità attuale, sulla linguistica

spaziale e sui rapporti tra Linguistica ed Etnologia, viene offerta per la prima volta al pubblico colto italiano una trattazione succinta, ma chiara ed originale. Interesse particolare dovrebbe presentare per il geografo il capitolo del Bartoli sulla Geografia linguistica. Ma è doveroso notare che tutta la materia elaborata dal Biasutti è pure ispirata agli stessi concetti, che egli ha coltivato e applicato da molti anni e che, anzi, hanno certo costituito il primo movente del suo interessamento ai fatti razziali ed etnici.

Questi concetti si esprimono nelle cosiddette *norme areali*, e conducono, nelle applicazioni, a dar valore alla rappresentazione cartografica della distribuzione dei fatti razziali ed etnici, *non soltanto come mezzo di esposizione, ma anche come sussidio alla ricerca (o alla interpretazione)*. Perciò ritroviamo in quest'opera, rifatte e aggiornate, le carte di distribuzione dei caratteri somatici già date dal Biasutti nel 1912, e numerose carte relative ad elementi culturali, in parte utilizzando quelle pubblicate dal Montandon nell'*Enciclopedia Italiana*, per esplicito suggerimento del Biasutti, che dirigeva la Sezione etnologica dell'Enciclopedia stessa.

Gli ultimi capitoli della parte introduttiva trattano degli elementi della cultura che compongono l'esistenza materiale dell'uomo, e quindi, essenzialmente, i prodotti del suo lavoro (Biasutti), delle istituzioni sociali e della vita spirituale (R. Corso), e infine della classificazione delle culture (Biasutti). La discussione dei dati e delle teorie relative a tale classificazione pone in grande rilievo l'importanza che ha avuto, nello sviluppo della sintesi moderna, il pensiero e l'indirizzo del Ratzel e dei suoi diretti continuatori delle scuole *diffusioniste*. Anche la scuola dei *cicli culturali* se ne può considerare una derivazione. Ad essa il Biasutti dà non solo la dovuta importanza, ma anche una sostanziale adesione: ma sono pure avanzate alcune obiezioni agli ultimi aspetti assunti da quella teoria, onde il quadro finale che egli presenta della successione storica e genealogica delle culture differisce in alcuni punti importanti da quelli offerti dal P. G. Schmidt o dal Montandon. La sistemazione data dal Biasutti si accosta di più a quella di F. Graebner, che è stato il vero fondatore della teoria dei cicli culturali.

Abbiamo visto che la parte introduttiva generale occupa esattamente un sesto dell'intera opera. I rimanenti cinque sestimi sono dati dalla parte regionale. È ovvio notare che la trattazione regionale dei problemi razziali ed etnici messa a disposizione dei geografi, anche se non presenta sempre uguale importanza per le condizioni attuali della popolazione, è però sempre un utile quadro offerto a integrazione della conoscenza di tale popolazione.

In qualche paese si preferisce, ormai, tenere nettamente separata la materia antropologica da quella etnografica (per es. in Germania, dove si hanno opere recenti distinte per i due campi). Ma poiché da noi mancavano le une e le altre, come si è detto, e poiché,

d'altra parte, nella storia dell'Uomo è malagevole separare sempre il problema razziale da quello linguistico ed etnico, è sembrato giustamente opportuno trattare insieme di questi vari aspetti della vita dei gruppi umani.

All'Europa sono dedicate circa 300 pp.; il Biasutti ha scritto il capitolo introduttivo sulle nazioni europee e sulla loro composizione etnica, e quelli sui caratteri razziali dell'Italia e dell'Europa occidentale e centrale, per i quali paesi la trattazione etnografica è dovuta a R. Corso; R. Battaglia ha trattato tanto dei caratteri razziali quanto dell'etnografia del resto dell'Europa (orientale e danubiano-balcanica).

Più di 400 pp. occupa la trattazione dell'Africa, scritta in parte dal Biasutti (capitolo introduttivo sulle razze e le culture africane, capitoli sui Negri del Sudan centrale e orientale, sui Nilotici meridionali, sulle popolazioni di Madagascar), e in parte dal compianto N. Puccioni (Berberi e Arabi dell'Africa mediterranea, i nomadi del Sahara, gli Etiopici), da L. Cipriani (i Negri del Sudan occidentale e dell'alta Guinea, i Bantù, i Pigmei e Pigmoidi del bacino congolese, i Boschimani e gli Otentotti) e da R. Boccassino (i Nilotici settentrionali).

L'Asia è svolta in 300 pp. completamente dal Biasutti, fuorché il breve ma succoso capitolo sui popoli civili dell'Estremo Oriente, dovuto a M. Muccioli.

La trattazione dell'Oceania, compresa in quasi 200 pp., è dovuta tutta al Battaglia, meno il capitolo introduttivo, sui problemi etnologici del Pacifico, che è del Biasutti.

All'America sono dedicate 400 pp.; i due capitoli introduttivi sulle razze e le culture indigene, e poi tutta la trattazione particolare delle popolazioni sudamericane, si devono a J. Imbelloni; la trattazione delle popolazioni dell'America Settentrionale è invece del Biasutti.

Un pregio di questa trattazione descrittiva, per grandi regioni geografiche e per le loro suddivisioni etniche, sta nella costante preoccupazione di non trascurare le relazioni interne ed esterne nei fatti sia razziali, sia culturali; fra gli autori che hanno dato molto rilievo a queste considerazioni sono da citare il Biasutti stesso, l'Imbelloni, il Battaglia, il Boccassino, ecc. Particolare attenzione è stata posta nell'esame dei rapporti del mondo indigeno americano con l'Eurasia (Biasutti) e con l'Oceania (Biasutti, Imbelloni).

Alcuni collaboratori hanno portato il beneficio della loro speciale preparazione in alcuni campi etnici particolari, come il Muccioli, il Puccioni, il Corso, ecc.

Tanto nella parte generale, quanto in quella descrittiva, l'opera mostra costantemente di tenere presenti le correlazioni dei fatti razziali o etnici con l'ambiente naturale: ed anche in ciò si scorge l'influsso della preparazione e dello spirito geografico del Biasutti.

che l'ha diretta e in buona parte stesa. Si noti, peraltro, che non vi è la tendenza a cercare ad ogni costo la spiegazione ambientale dei fatti, a cadere, cioè, in un troppo facile e non documentato determinismo geografico.

Il materiale illustrativo offerto dall'opera costituisce un complesso di prim'ordine, imponente e prezioso. Quanto alle carte, nitidamente disegnate e riprodotte, esse formano un vero, completo atlante etnologico. Il lettore che voglia approfondire qualche argomento, troverà una bibliografia essenziale alla fine di ogni capitolo. La consultazione dei tre grossi volumi è agevolata da accurati indici analitici (dei nomi etnici e razziali e degli autori citati).

Non è il solito luogo comune affermare che quest'opera, elaborata interamente da autori italiani e, al tempo stesso, messa a giorno sui risultati degli studi compiuti dovunque, colma davvero una grave lacuna della letteratura scientifica italiana. Ne va data ampia lode a tutti gli studiosi che con evidente impegno e passione hanno ad essa collaborato; ma la lode maggiore deve esser rivolta al Biasutti, che ha saputo condurre così bene a termine l'ardua impresa. Oltre al sobbarcarsi alla fatica di scrivere gran parte dei tre volumi, di preparare gli originali di gran parte del materiale cartografico e di scegliere e sistemare il materiale fotografico, egli mostra di aver seguito sempre da vicino il lavoro dei suoi collaboratori, poichè, cosa piuttosto rara in opere scritte in collaborazione, la trattazione di *Razze e popoli della Terra* non presenta squilibri, ma dà l'impressione, leggendola, che sia opera di un solo studioso.

Una lode, infine, si deve rivolgere pure alla Casa editrice, che in tempi non facili ha voluto affrontare una così grossa impresa e l'ha realizzata con tanta signorilità.